

Luca Lorenzetti, Marilena Marsella (Cassino)*

Cent'anni dopo. Un confronto coi dati dell'inchiesta di Nunzio Maccarrone a Cervaro.

1. L'autore.

Nunzio Maccarrone nacque nel 1885 a Giarre, in provincia di Catania. Rimasto in Sicilia fino circa ai vent'anni, si trasferì in seguito sul continente per gli studi universitari, che compì a Firenze sotto la guida di Ernesto Giacomo Parodi, alla memoria del quale dedicò le sue *Note etimologiche e lessicali*. Fu insegnante di lettere nelle scuole, di ruolo a Torino fin dal 1919; dopo il matrimonio si spostò in Lunigiana, nel comune di Filattiera, dove la moglie, di antica famiglia pontremolese, possedeva una casa (e dell'etimologia del toponimo *Filattiera* si occupò in un saggio del 1939). Morì nel 1977 a Pontremoli.

Oltre a queste scarse notizie, tratte da fonti varie¹, conosciamo poco della biografia di Maccarrone. Tutto il suo lascito è affidato ai suoi scritti scientifici, nonché ai suoi volumi di aforismi, riflessioni e poesie: una produzione quest'ultima di interesse secondario qui, ma non per questo trascurabile in assoluto.

Nel 1914 e nel 1915 Maccarrone insegnò come professore straordinario nelle classi inferiori del regio ginnasio "Giosue Carducci" di Cassino². La trafila fu quella seguita da tanti altri studiosi dell'epoca. Così la ricostruiva, parlando proprio di Parodi in occasione del centenario della nascita, un biografo d'eccezione:

Conclusi i due anni di perfezionamento a Firenze, diviso tra Firenze e Genova l'anno successivo, il Parodi deve compiere il suo breve tirocinio di insegnante medio, che a quei tempi eroici si apriva sempre con una catabasi e una successiva anabasi lungo la penisola: chi aveva voglia e preparazione ne tornava di solito con l'illustrazione di un dialetto o una raccolta di canti popolari (la dialettologia e la demologia meridionali hanno un largo debito verso le sane consuetudini amministrative postunitarie). Il Parodi insegnò per un anno (1888-9) nel liceo di Arpino, e approfittò di quella «vacanza» scientifica, che dovette essere pesante per uno studioso avvezzo a ricerche sistematiche nelle biblioteche, per

* Questo articolo nasce da una tesi di laurea triennale discussa nel luglio 2010 all'università di Cassino (autrice Marilena Marsella, relatore Luca Lorenzetti), i cui risultati sono stati poi presentati al convegno di Colfelice. L'ideazione e la stesura sono pertanto, in forme e misure diverse, opera comune dei due autori, che ne hanno discusso ogni singola parte tra loro e insieme con i colleghi Paolo Milizia e Giancarlo Schirru, i quali cogliamo l'occasione per ringraziare per le critiche, i suggerimenti e i consigli. Ai fini formali, la responsabilità dei § 1 e @ è di L. Lorenzetti, quella dei §2-@ di M. Marsella.

1 Cfr. da Mareto (1973-74: 320), Maccarrone (1940: 9), (1940: 101), (1924: 50).

2 Cfr. *Annuario del Ministero della pubblica istruzione*, Roma, 1914, p. 323; 1915, p. 335.

«raccolgere, dalla viva voce dei nativi del luogo, vocaboli, canzoncine, novelle, collo scopo di cavarne poi una descrizione di quella notevole parlata»: che egli pubblicò qualche anno dopo sull'*Archivio glottologico*, lasciandola purtroppo incompiuta. (Folena 1962: 411)

Un repertorio delle ricerche nate in questo modo, accanto a quelle, più note, sorte come rielaborazioni di tesi universitarie³, costituirebbe una rubrica interessante nella storia della dialettologia italiana. Seguendo il percorso descritto da Folena, Maccarrone venne in contatto diretto con dialetti simili a quello già descritto parzialmente dal suo maestro⁴, il quale gli suggerì di studiarli a sua volta:

Trovandomi a dimorare in questi paesi per ragioni di professione, non mi parve inutile lo studiarli [*scil.* i rispettivi dialetti], non foss'altro che per dare col cassinato, un complemento allo studio del dialetto di Arpino, dal Parodi così bene cominciato ma non finito, e col cervarese per offrire un esempio tipico del dialetto abruzzese in Terra di Lavoro. [...] E qui mi sia permesso di manifestare i più vivi sensi di gratitudine al mio illustre maestro E. G. Parodi, che mi consigliò il presente studio. (Maccarrone 1915: 8-9)

Il saggio di Maccarrone uscì nel 1915. È uno dei lavori di esordio del linguista siciliano: nel 1914 era uscita l'edizione del teatro dell'Aretino e nel medesimo anno 1915 sarà pubblicato il libro sul latino di Sicilia⁵.

Il lavoro su Cassino e Cervaro fu schedato per tempo nelle maggiori riviste del settore⁶ e fu adoperato in seguito nei migliori profili e descrizioni dell'area. L'impianto del saggio è quello tradizionale: in 179 rubricette per venticinque pagine si esaminano gli esiti dialettali dei suoni latini (pp. 9-15 vocalismo, pp. 15-22 consonantismo, pp. 22-26 accidenti generali) e delle forme grammaticali (pp. 26-28 nome, pp. 28-31 verbo, p. 31 indeclinabili). Pure tradizionale è la disparità nell'ampiezza della trattazione, molto più dettagliata per la fonetica storica che per la morfologia. Lo spazio variabile riservato alla descrizione rispettiva dei due dialetti dipende invece dal grado di interesse dei singoli fenomeni: è comprensibile, ad esempio, che le singole sezioni del vocalismo diano meno

3 Cfr. Lorenzetti 2007: 209-11.

4 Oltre al lavoro, citato esplicitamente da Maccarrone, nel quale si analizzava il vocalismo moderno del dialetto di Arpino (Parodi 1892-94), Parodi si occupò anche del volgare cassinense medievale, recensendo l'edizione di D'Ovidio (1912) del Ritmo cassinense: cfr. Parodi 1913.

5 Del 1914 è anche la traduzione dell'*Introduction to the study of Vulgar Latin* di Grandgent (1907 ed. orig.), affidata a Maccarrone da Parodi, che firmò la prefazione alla traduzione italiana. (Parodi, forse il maggiore dantista del suo tempo, conosceva e apprezzava Grandgent anche e soprattutto per i suoi contributi danteschi.) Per inciso, un altro prodotto della permanenza a Cassino di Maccarrone riguarda proprio il volume sulla vita del latino in Sicilia, che uscì a Firenze per i successori di B. Seeber ma fu stampato appunto a Cassino, per i tipi della STEM, la Società Tipografica Editrice Meridionale.

6 Cfr. ad es. la *Cronique* in "Romania", 45 (1918: 611).

spazio al cassinese, tipico dialetto altomeridionale, che al più complesso cervarese, nel quale “si riscontrano quasi intatti i fenomeni vocalici dei dialetti chietini, campobassesi e della Capitanata, ma con peculiarità proprie che lo rendono molto interessante” (Maccarrone : 8). La qualità dell’analisi, infine, è alta, e permette di annoverare il saggio di Maccarrone in quel gruppo di contributi che, a cavallo tra Otto e Novecento, resero il Lazio meridionale una delle aree meglio descritte dell’intera Italia dialettale⁷.

La presenza di una descrizione di qualità, lungi dal togliere utilità o interesse a una nuova inchiesta, rende anzi possibile un interessante confronto tra le condizioni attuali dei dialetti in questione e quelle di un secolo fa. Come già altrove si è avuto modo di osservare⁸, se è vero che per molti dialetti d’Italia abbiamo notizie dettagliate e approfondite, è vero anche che spesso, come per Cervaro, queste notizie sono vecchie di molti decenni. In questi casi, il riscontro dei dati nuovi su quelli vecchi è almeno altrettanto importante e scientificamente fecondo delle indagini condotte su dialetti a oggi non descritti.

Il presente lavoro intende appunto offrire un saggio di tale confronto. I dati sottoposti a riscontro rispetto all’articolo di Maccarrone sono quelli del cervarese, limitatamente alle sezioni sul vocalismo, che peraltro, come abbiamo già visto, costituiva per lo stesso Maccarrone uno dei principali motivi di interesse della sua indagine⁹. Anticipando i risultati del confronto, diremo subito che il vocalismo del cervarese ha subito evoluzioni interessanti nel corso del ventesimo secolo, sia per quel che riguarda l’inventario dei fonemi e la conseguente struttura del sistema, sia per quel che riguarda invece la loro distribuzione e i processi fonologici cui essi sottostanno.

2. *Il vocalismo tonico.*

⁷ Ci riferiamo ai lavori di Ceci (1886-88) su Alatri, di Merlo (1920) su Sora, di Vignoli (1911, 1917, 1920, 1925) su Castro dei Volsci, Veroli e Amaseno, di Giulio Navone (1922) su Paliano ecc. Una bibliografia esaustiva dei lavori di quegli anni si trova in D’Achille e Giovanardi (1984: 159-62). Come si capisce, usiamo qui “Lazio meridionale” in senso moderno, senza alcun riferimento alle numerose suddivisioni e riagggregazioni avvenute nel corso della storia unitaria.

⁸ Lorenzetti (2007: 203-4).

⁹ Le notizie provengono da inchieste condotte registrando una conversazione libera e analizzandone poi la trascrizione. Gli autori ringraziano di cuore il signor Attilio Coletta per essersi gentilmente sottoposto all’intervista su cui si basa l’inchiesta. Solo in alcuni casi, segnalati con “[mm]”, le forme provengono dall’autoosservazione di M. Marsella, che del cervarese ha competenza nativa. La registrazione, il testo e la traduzione italiana dell’intervista sono disponibili in rete sulle pagine dedicate ai Dialetti del Lazio meridionale del sito *linguistica.unicas.it*. La trascrizione è larga e non nota tratti subfonemati se non dove serva all’argomentazione.

2.1. *Esiti di lat. Ā, Ă*

Dai dati raccolti da Maccarrone emerge che /a/ tonico si conserva sempre, «fuorché nella combinazione *u ... à*, in cui *à* si riflette in *uà*, e nella combinazione *i ... à* e *à ... i* (finale), in cui è reso con *ià*»¹⁰.

2.1.1 La situazione così descritta dall'autore riguarda in realtà due fenomeni distinti. L'ultima delle condizioni descritte (*à ... i* (finale) > /ja/) riguarda, infatti, la metaforesi di /a/ per -i finale che caratterizza diversi dialetti appenninici e adriatici (Rohlf: §21). Come si nota dagli esempi riportati da Maccarrone, essa caratterizza il plurale di nomi maschili come [dɛti'jalə]¹¹ 'ditali' (M), di contro al singolare [dɛ'talə], e la seconda persona singolare del presente e dell'imperfetto indicativo e dell'imperfetto congiuntivo. In questo caso abbiamo, infatti, [vi'ja] 'vai' (M); [parli'javə] 'parlavi'; [parli'jas:ə] 'tu parlassi/parleresti'.

2.1.2. La prima parte delle condizioni descritte da Maccarrone riguarda invece un altro tipo di assimilazione, progressiva anziché — come la metaforia — regressiva, che va sotto il nome di propagginazione o assimilazione permansiva. Le condizioni strutturali del processo sono riconducibili a una regola complessiva abbastanza unitaria¹², ma le sue manifestazioni sono piuttosto variabili da dialetto a dialetto. A Cervaro il fenomeno appare caratterizzato dall'influsso di /u/ o /i/ protonici etimologici su /a/ tonico, che si presenta perciò dittongato: /wa/ nel primo caso; /ja/ nel secondo, sia in sillaba aperta sia in sillaba chiusa¹³. In genere la vocale che innesca il fenomeno è quella del determinante, soprattutto dell'articolo: /u/ del maschile singolare (ad un certo punto ridotto a /ə/, come emerge già dai dati raccolti da Maccarrone¹⁴); /i/ del maschile plurale. Ma può trattarsi anche della vocale protonica interna alla parola, come accade in alcuni sostantivi femminili come, ad esempio, [mɛ'twandə] 'mutande' (*mm*) o negli infiniti di verbi come, ad esempio, [kam:ə'nja] 'camminare'. Anche in questo caso, come si vede, /u/ e /i/ protoniche, che hanno dato origine al fenomeno, si sono poi ridotte a /ə/.¹⁵

10 Nel prosieguo dell'articolo si eviterà di appesantire la pagina con rinvii *ad locum* per il saggio di Maccarrone, essendo le citazioni facilmente rintracciabili.

11 Tutti gli esempi tratti da Maccarrone sono stati traslitterati in IPA. Nel corso del lavoro si indicheranno con (M) le traduzioni ad opera di Maccarrone, con [mm] quelle da attribuire a M. Marsella.

12 Cfr. Schirru 2008, Schirru (questo volume).

13 Per la propagginazione su /a/ atono vd infra.

14 Da notare che, mentre per l'articolo determinativo l'autore riporta sempre e solo la forma [lə], per l'articolo indeterminativo oltre alla forma [nə] riporta ancora la forma [nu] (Maccarrone 1915b: 9).

15 Sull'argomento cfr. Schirru 2008.

La situazione attuale, per quanto riguarda il comportamento di /a/ tonico, appare invariata, come si può vedere dall'accostamento di alcuni esempi tratti dallo studio del 1915 e dall'inchiesta di controllo:

	<i>Maccarrone</i>	<i>Inchiesta 2010</i>
/a/ tonico conservato	[pa'tana] 'patata' (M) [tʃə'raʃa] 'ciliegia' (M)	[pa'tanə] 'patate' [ʃə'raʃə] 'ciliegie' ¹⁶
metafonia per -i finale	[vi'ja] 'vai' (M) [si'ja] 'sai' (M)	['vja] 'vai' ['sja] 'sai' [tsəm'bjavə] 'saltavi'
propagginazione	[ʎə 'kwanə] [nu 'swak:ə] [ʎə 'pjan:ə]	[nə 'kwanə] 'un cane' [nə 'swak:ə] 'un sacco' [i 'pjan:ə] 'i panni' [ʎə 'b:war:ə] 'il bar' [a] 'twavənə] 'aiutavano'

L'unica differenza che sembrerebbe apparire in maniera abbastanza regolare è la riduzione delle sequenze [i'ja] a [ja], un fatto che si spiega tuttavia agevolmente su base fonetica.

Tra gli esempi di propagginazione tratti dall'inchiesta di controllo è da notare il sintagma nominale [ʎə 'b:war:ə] 'il bar', che mostra la completa morfologizzazione della propagginazione. Questa non è innescata dalla presenza di una originaria [u] o [i] ma dal determinante (in genere l'articolo) perché agisce, come si vede dall'esempio, anche sui prestiti recenti: [nə 'kwamjə] 'un camion', [ʎə 'pwab:ə] 'il pub', [ʎə 'trwam:ə] 'il tram' e relativi plurali [ʎə 'kjamjə] 'i camion', [ʎə 'pjab:ə] 'i pub', [ʎə 'trjam:ə] 'i tram'. Che sia proprio il determinante maschile a innescare la propagginazione è dimostrato anche dagli esempi seguenti, in cui nomi maschili senza determinante conservano intatto [a] tonico:

1a) [kə 't:siəmə 'ndɔnjə b:o'nanəma 'sak:ə rut:ə i kja'mavənə] 'con mio zio Antonio buonanima (lo chiamavano Saccorotto)'

1b) [tʃə 'ʃtevenə nə 'swak:ə də fər'arə] 'c'erano un sacco di fabbri';

¹⁶ La variazione all'iniziale riscontrabile negli esempi ([tʃə'raʃa] ~ [ʃə'raʃa]), non registrata da Maccarrone, non dipende dal contesto intervocalico bensì vale anche dopo pausa, dove è possibile tanto l'una quanto l'altra realizzazione: [tʃə'raʃə e 'm:arenə ndzə 'vin:ənə 'k:ju] 'ciliegie e amarene non si vendono più', ma [ʃə'raʃə e p:ər'kɔmə ndzə lə 'mɑ:n:a 'k:ju n:ə'ʃunə] 'ciliegie e pesche non le mangia più nessuno'.

2a) [i mə'nɛt:ə n'gəpə] 'gli venne in mente'

2b) [n'gɔp:a λə 'kwəpə] 'sopra la testa';

3a) [fa'ʃeva da 'palə] 'faceva da palo'

3b) [i 'vɪndə a 'fat:ə ka'di i 'pwalə di təl'ɛfənə] 'il vento ha fatto cadere il palo del telefono'

La propagginazione, di conseguenza, insieme al determinante marca alcuni nomi di genere maschile, quelli appunto che hanno un profilo fonologico adeguato contenendo un fono [a] tonico o atono (vd. infra) in posizione pertinente, distinguendoli da quelli di genere neutro. La presenza di una distinzione tra maschile e neutro (il cosiddetto neoneutro o neutro romanzo) è un tratto importante che caratterizza, a livello morfologico, gran parte dell'alto Meridione (Loporcaro 2009: 135). Nel dialetto cervarese la distinzione tra i due generi è affidata innanzitutto, come negli altri dialetti che distinguono neutro da maschile, all'articolo determinativo, che a Cervaro è [λə] per il maschile (singolare)¹⁷ e [lə] per il neutro: [λə 'b:war:ə] 'il bar', [λə 'purkə] 'il maiale' vs. [lə 'vinə] 'il vino'; [lə fər'mad:zə] 'il formaggio' ecc. Ma, accanto ai determinanti, la distinzione è marcata anche sul nome (e questo costituisce una particolarità rilevante rispetto alle normali sedi strutturali della marcatura del neutro romanzo: cfr. Lorenzetti 1995) dalla presenza/assenza di propagginazione: i nomi di genere neutro, essendo preceduti da un determinante che non è mai stato caratterizzato storicamente dalla presenza di una [u] originaria, conservano intatta (cioè non dittongata) la [a] della sillaba tonica (cfr. Schirru 2008). Abbiamo perciò:

[lə 'panə] 'il pane'

[lə 'lat:ə] 'il latte' (*mm*)

[lə 'salə] 'il sale' (*mm*).

L'unica eccezione sistematica è rappresentata oggi dal sintagma [lə 'grwanə] 'il grano' che ricorre sempre in questa forma in cui presenta propagginazione pur essendo certamente di genere neutro, come mostra la forma dell'articolo. A questo lessema va affiancata la forma [lə 'swangə] 'il sangue', registrata da Maccarrone (: 21) ma oggi sostituita del tutto da [lə 'sangə].

Maccarrone conclude la sua analisi del comportamento di [a] tonica originaria latina illustrando gli esiti dei suffissi latini «-arius; -aria». Nel dialetto di Cervaro troviamo due esiti:

¹⁷ Come s'è visto, esiste oggi a Cervaro una variante [i] per [λə], non registrata da Maccarrone, i cui contesti d'uso restano da precisare.

- il primo esito è dato da un suffisso [-arə] per il maschile e [-ara] per il femminile. Tra gli esempi riportati dall'autore troviamo, tra gli altri, [mələ'nare] 'mugnaio' e [tə'larə] 'telaio' per il maschile; per il femminile l'autore si limita a dire che a Cervaro è «come a Cassino» per cui riporta, tra gli altri esempi, [lavan':ara] 'lavandaia';
- il secondo è dato da un suffisso [-irə] per il maschile e dai suffissi [-εra] e [-ira] per il femminile. Tra gli esempi riportati da Maccarrone troviamo [kom:ə'rirə] 'cameriere'; [kand'i'nera] 'ostessa'; [prə'gira] 'preghiera'; [ma'nira] 'maniera'.

La situazione attuale si presenta invariata. Abbiamo, infatti, [skor'parə] e [skar'para] 'calzolaio/a'; [ponət':irə] 'panettiere', al femminile [panət':εra] (mm). Accanto alla forma [ma'nira] 'maniera' oggi troviamo anche la forma [ma'nεra].

2.2. Esiti di lat. *Ē, Ī*

Da quanto registra Maccarrone, la situazione ai primi del Novecento risulta diversa da quella odierna. Infatti, lo studioso afferma che *Ē* lungo «a Cervaro si riflette normalmente in *ai=ε*¹⁸ e con *i* e *u* finali in *ui=i*» e riporta come esempi, tra gli altri, ['sajra] 'sera'; [kan':ajla] 'candela'; ['trujdətʃə] 'tredici'; [a'ʃujtə] 'aceto'; ma [və'lajnə] 'veleno', accanto alla forma [və'lenə], [tər'enə] 'terreno', ['verə] 'vero' (oggi ['vεrə]) che egli ritiene importati.

La diversità dei due esiti ([aj] come riflesso fondamentale e [uj] dovuto alla presenza di /u/ o /i/ in finale dell'originaria parola latina) ha conseguenze sul piano morfologico:

- diventa uno dei tratti distintivi tra forme femminili e forme maschili: Maccarrone riporta quali esempi ['kjujnə] 'pieno' e ['kjajna] 'piena';
- diventa tratto distintivo tra I^a, II^a, III^a persona singolare (['krajdə] 'credo', ['krujdə] 'credi', ['krajdə] 'crede') e III^a plurale (['krujdənə] 'credono).

Oggi la situazione è diversa poiché si ha /e/ come riflesso fondamentale e /i/ come conseguenza della metafonia ma i due esiti continuano, come accadeva nel 1915, ad avere rilevanza sul piano morfologico. Ancora oggi troviamo, ad esempio, alternanze come: ['kjinə] 'pieni' e ['kjenə] 'piene'.

Maccarrone annota poi gli esiti negli infiniti dei verbi derivanti dalla II^a coniugazione latina (-ēre). In questi casi si aveva, secondo l'autore, [a] < /aj/: [a'va] 'avere' (M); [tə'na] 'tenere, avere'; [və'da] 'vedere', accanto a [və'de] che egli considera importato.

Oggi tutti questi infiniti terminano in /e/: [tə'ne]; [və'de].

18 Di questo esito si trova, in zona, un altro esempio nel dialetto di Vallecorsa, in cui è regolare ancora oggi. Per l'esito [uj] dovuto a metafonia si trovano esempi in Abruzzo (Rohlf's: §61).

Per *I* breve gli esiti sono gli stessi: si aveva, come riflesso principale, [aj] oggi passato a [e] e [uj] con –I e –U finali, oggi passato a [i].

<i>Esempi tratti da Maccarrone</i>	<i>Esempi tratti dall'ultima inchiesta</i>
[du'majnəka] [ˈpujlə]	[dɐ'menəka] 'domenica' [ˈpilə] 'peli'

Forse un residuo dell'esito originario è rimasto nelle forme del dimostrativo maschile singolare per 'questo' e 'quello': agli inizi del Novecento si registrano [ˈkujftə] e [ˈkujlə] di contro alle forme femminili [ˈkajfta] e [ˈkajl:a]; oggi troviamo [ˈkwiftə] e [ˈkwiλ:ə] di contro a [ˈkefta]/ [ˈkel:a].

2.3. Esiti di lat. *Ī*

Anche per quanto riguarda gli esiti di *Ī* latina la situazione attuale diverge da quella rilevata agli inizi del secolo scorso. Secondo i dati di Maccarrone, /i/ romanza < *Ī* latina si riflette in /uj/ «coll'u più forte», come ad esempio in [gaˈλujna] 'gallina'; [ˈdujtə] 'dito'. Come si può notare, la /e/ esito di *Ē*, *Ī* sotto metafonìa confluisce con /i/ < *Ī* lunga: in tutti questi casi avevamo [uj], oggi passato a [i]. In alcune parole (ossitone), inoltre, «l'*i* di *ui* è oscurato», ossia non viene pronunciato: si aveva, perciò, [ˈdu] 'dire' (M); [raˈpu] 'aprire' (M); [ak:uˈfu] 'in questo modo' (M); [ˈsu] 'sì' (M). Allo stato attuale in tutti questi casi troviamo invece, al posto del dittongo, una [i] tonica semplice: [gaˈλ:i:nə] 'galline'; [ˈvi:nə] 'vino'; [ˈfiλ:ə] 'figli'; [ˈdi] 'dire'; [ak:uˈfi] 'così, in questo modo', [ˈʃi] 'sì'.

2.4. Esiti di lat. *Ĕ*

In questo caso la situazione odierna è identica a quella registrata nel 1915. Da *Ĕ* latina abbiamo, come riflesso fondamentale, /ɛ/ e «*i* attraverso *i* che a Cervaro si è ridotto ad *i*, quando la finale è *i* o *u*».

Si tratta, nel secondo caso, di un ulteriore sviluppo della metafonìa napoletana (o dittongamento metafonetico). I dialetti centro-meridionali non conoscono il dittongamento spontaneo di *Ĕ* e *Ō* in sillaba aperta accentata tipico del toscano. Presentano, invece, il dittongamento di *Ĕ* e *Ō*, tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa, per effetto della presenza di –*Ī* e –*Ū* finali.

In alcuni casi si può avere, come sviluppo successivo, una monottongazione del dittongo (Avolio 1995: 36). Nel cervarese, secondo Maccarrone, per *Ĕ* si sarebbe avuto originariamente un dittongo *[jɛ] poi passato a *[je] e, infine, ridottosi a [i].

Quasi tutti gli esempi citati da Maccarrone sono confermati anche dall'ultima inchiesta:

	<i>Maccarrone</i>	<i>Inchiesta 2010</i>
/ɛ/ < Ĕ	[a'drɛtə] [ˈprɛtə] [ˈprɛwtə]	[ar':ɛtə] 'dietro' [ˈprɛtə] 'pietra' [ˈprɛwtə] 'prete' [fə'neʃtra] 'finestra'
/i/ < *jɛ/ < *jɛ/ con -l e -U finali (latine)	[ˈmidəkə] [ˈvirnə] [ˈpidə] 'piedi' (M)	[ˈmidəkə] 'medico' [ˈvirnə] 'inverno' [ˈpidə] 'piedi'

2.5. Esiti di lat. Ō

Come nel caso precedente, per gli esiti di Ō latina la situazione è invariata rispetto al passato. Si ha in ogni caso /ɔ/, tranne nelle formule con -l e -U finali (Rohlfs: §123) in cui si è avuto IN ORIGINE, secondo Maccarrone, un dittongo */wo/ poi ridottosi a /u/ (metafonesi napoletana con successiva monottongazione). Questo duplice esito ha avuto conseguenze sul piano morfologico per quanto riguarda la flessione verbale: al presente indicativo si distinguono, infatti, la I^a e la III^a persona singolare in cui troviamo /ɔ/ dalla II^a (sing.) in cui troviamo /u/ (forma metafonizzata). Anche la III^a persona plurale si presenta metafonizzata.

Anche per gli esiti di Ō sono molti gli esempi riportati da Maccarrone ed emersi anche nell'inchiesta di controllo, come si può vedere nella seguente tabella:

	<i>Maccarrone</i>	<i>Inchiesta 2010</i>
/ɔ/ < Ō	[ˈkɔlə] [ˈnɔt:ə] [ˈkɔrdə]	[ˈskɔlə] 'scuole' [ˈnɔt:ə] 'notte' [ˈkɔrdə] 'corda'
/u/ < */wo/ con -l e -U finali	[ˈujə] 'oggi' (M) [ˈfukə] [ˈpurkə]	[ˈujə] 'oggi' [ˈfukə] 'fuoco' [ˈpurkə] 'maiale'
Flessione verbale	[rəˈkɔrdə] (I ^a pers. sing.) [rəˈkurdə] (II ^a pers. sing.)	[rəˈkɔrdə] 'ricordo' [rəˈkurdə] 'ricordi'

2.6. Esiti di lat. \bar{O} ; \check{U}

Agli inizi del Novecento troviamo, a Cervaro, due esiti da /o/ romanza < \bar{O} e \check{U} latine: il dittongo /aw/ (cfr. Rohlfs: §80) come, ad esempio, in ['sawlə] 'sole'; ['kawda] 'coda'; ['vawk:a] 'bocca'; e lo «u turbato = \check{u} nelle formule con i e u finali» che, come s'è già detto più su, interpreteremo come una posteriore alta procheila rilassata o centralizzata [ʊ].

Ancora una volta il doppio esito aveva conseguenze sul piano morfologico, distinguendo le forme singolari da quelle plurali, per quanto riguarda la flessione nominale, e la II^a persona singolare dalla I^a e dalla III^a per quanto riguarda la flessione verbale:

	\bar{O} ; \check{U} > /aw/	\bar{O} ; \check{U} > /ʊ/ con -I e -U finali
Flessione nominale	['fjawrə] 'fiore' ['mawndə] 'monte' (M) ['d:zawvənə] 'giovane'	['fjʊrə] 'fiori' ['mʊndə] 'monti' ['d:zʊvənə] 'giovani'
Flessione verbale	['kawtfə] 'io cucio; (M) egli cuce'	['kʊtfə] 'tu cuci'

Oggi troviamo /u/, teso e posteriore, nelle forme che presentavano in origine -I e -U finali (metafonia di /o/; cfr. Rohlfs: §79), ad esempio: ['fjʊrə] 'fiori'; al posto del dittongo /aw/, invece, abbiamo sempre /o/: ['fjorə], ['mʊndə], ['d:zovənə], [al'ora] 'allora'; [an'gora] 'ancora'; [pidə'mʊndə] 'Piedimonte'.

L'alternanza di esiti continua ad avere rilevanza morfologica.

2.7. Esiti di lat. \bar{U}

Da \bar{U} latina abbiamo oggi /u/, alto e teso, laddove Maccarrone registra «u turbato = \check{u} », come nel caso di O lunga e U breve sotto metafonia. Molti degli esempi riportati dall'autore con < \check{u} > sono emersi con [u] nell'inchiesta di controllo: ['murə] 'muro'; [kok:ə'dunə] 'qualcuno'; [nə'ʃunə] 'nessuno'.

2.8 Dittonghi

Maccarrone conclude la sua analisi del vocalismo tonico occupandosi degli esiti dei dittonghi latini **AE**, **OE** e **AU**.

Per quanto riguarda **AE**, l'autore scrive che «riesce ad *iē*: *ciēlə*, *fiēnə*, che nel cervarese si restringe in *i*: *čilə*, *finə*». In Cervarese abbiamo, quindi [i]<[je]. La situazione attuale si presenta immutata.

Per il dittongo OE¹⁹ Maccarrone annota che «Il cassinate e il cervarese concordano con l'arpinate» e riporta quale esempio, per Cervaro, ['pajna] 'pena' (in cui, quindi, OE è trattato come E lungo) di contro a [mə 'pɛndə] 'mi pento' e [tə 'pində] 'ti penti'.

Il dittongo AU «si comporta come *ǫ*»; dà, cioè, /ɔ/. Maccarrone riporta come esempi, tra gli altri, ['rɔb:a] 'roba'; ['ɔrə] 'oro'; ['tɔrə] 'toro' e fa notare, quale eccezione, la parola ['kawsa] per 'cosa' (M) in cui «l'*au* è trattato come *ō*».

Tutti gli esempi riportati valgono anche per la situazione odierna: solo nel caso di 'cosa' non troviamo più ['kawsa] ma ['kosa], con [aw] che passa a [o] proprio come è accaduto regolarmente per O lungo.

3. Il vocalismo atono

A differenza di quanto appena visto a proposito del vocalismo tonico, per il vocalismo atono si registrano, per la situazione attuale, pochissime differenze rispetto al passato.

In linea generale si può affermare che tutte le vocali atone romanze (non finali), tranne /a/, tendono a ridursi a /ə/. Si registrano, però, alcune eccezioni per cui, in atonia, la situazione è la seguente:

	ANTERIORI	CENTRALI	POSTERIORI
ALTE	i		u
MEDIE	e	ə	o
BASSE		a	

In posizione finale tutte le vocali, tranne /a/, tendono ad /ə/.

Di seguito si analizza, per ogni vocale, la situazione descritta da Maccarrone confrontandola con quella attuale, come fatto in precedenza per il vocalismo tonico.

3.1. Vocale bassa centrale /a/

Analizzando il comportamento di /a/ in posizione protonica, Maccarrone scrive: «A Cervaro un trattamento singolare: intatto in ogni caso, passa in o piuttosto chiuso nella formula *u ... à* e in *ə < e* in quella *i ... à*»²⁰.

Quindi, in linea generale /a/ protonico si conserva sempre, in particolare:

¹⁹ Per gli esiti dei dittonghi AE e OE in posizione tonica cfr. Rohlfs: §44.

²⁰ *Sic*; ovviamente la scrittura <á> di Maccarrone va qui intesa non come "/a/ tonico", bensì come "l'/a/ che subisce il processo in questione".

- in posizione iniziale assoluta: Maccarrone non riporta esempi per questo caso;
- in sillaba iniziale e in sillaba interna: Maccarrone riporta come esempi, tra gli altri, [kam'bana] 'campana'; [rəʃkal':a] 'riscaldare'.

La situazione attuale, in questi casi, è la stessa. Abbiamo, ad esempio: [ab:ə'tjavənə] 'abitavano'; [a'silə] 'asilo'; [kam'baŋ:a] 'campagna'; [rəskal':javə] 'riscaldavi'.

Per quanto riguarda il passaggio di /a/ protonico a /o/, nelle condizioni sopra descritte, Maccarrone parla di «azione metafonetica» laddove è più probabile che si tratti di un'evoluzione di un'originaria propagginazione, visto che le condizioni sono le stesse che danno origine alla propagginazione di /a/ tonico (vedi §3.1). In origine, cioè, la propagginazione dovette agire sulla /a/ della sillaba iniziale (e quindi a contatto con il determinante maschile) indipendentemente dal fatto che fosse tonica. Agli inizi del Novecento si aveva:

- /a/ > /o/ nelle formule /u/ ... /a/. Ad esempio: [ʎə ʃkor'parə] 'il calzolaio' [ʎə motʃəl':arə] 'il macellaio'.
- /ə/ < /e/ nelle formule /i/ ... /a/. Ad esempio: [fə'ʃurə] 'fagioli'; [ʃkər'parə] 'calzolaio'.

Oggi la situazione si presenta invariata per quanto riguarda il primo caso; mentre, nel secondo, notiamo il ripristino di /e/ al posto di /ə/. Abbiamo, infatti: [skor'parə] 'calzolaio'; [te'ral:ə] 'taralli'; [pe'ninə] 'panini'.

Potrebbe essere indizio di una originaria propagginazione di /a/ atono in sillaba iniziale il fatto che molti sostantivi maschili (e quindi preceduti da articolo terminante anticamente in /u/ per il singolare e /i/ per il plurale) presentino /o/ al posto di /a/ anche quando questa non è seguita da /a/ tonica, come invece descritto da Maccarrone. Così, ad esempio, oggi troviamo: [ponət':onə] 'panettone'; [kor:ut':sirə] 'carrozziere'; [trot':orə] 'trattore'.

Inoltre alcune forme plurali presentano al posto di /e/ il dittongo /je/. Per esempio: [i kjen'dandə] 'i cantanti'; [i kjen:əl':unə] 'i cannelloni'.

In posizione postonica, oggi come in passato, /a/ si realizza /ə/: [fa'jevənə] 'facevano'; ['mənəkə] 'monache' (Maccarrone non riporta esempi).

In posizione finale /a/ si conserva: ['kasa] 'casa'; [skar'para] 'calzolaia'; ['prɛta] 'pietra'. Anche in questo caso la situazione è invariata²¹.

3.2. *Vocale media anteriore /e/*

21 Dall'inchiesta è emersa talvolta la realizzazione di /a/ atona finale come /ə/ ma solo in forme avverbiali come [al':orə] 'allora' e [prime] 'prima'.

/e/, sia protonico che postonico, si realizza [ə] ma si ha «i invece di ə in iato» e, per questo caso, Maccarrone riporta quali esempi: [vi'atə] 'beato'; [kria'tura] 'bambino'; [li'onə] 'leone'.

La situazione attuale è la stessa. Si hanno, infatti, [ə] nei seguenti casi:

- in posizione protonica, sia in sillaba iniziale che interna: [və'de] 'vedere'; [dəspət':usə] 'dispettosi'; [rap:rəsən'datə] 'rappresentato';
- in posizione postonica: [pɔvərə] 'povero'; [frigu'rifərə] 'frigorifero';
- in finale di parola: [kasə] 'case'; [kwanə] 'cane'.

Si ha inoltre [i] al posto di [ə] in iato: [lə kria'turə] 'i bambini'.

3.3. *Vocale alta anteriore /i/*

Maccarrone annota che /i/ protonico e postonico «si aferizza o passa a ə» ma non riporta esempi. In finale di parola /i/ cade (si aveva, ad esempio, [nu] 'noi'; [vu] 'voi').

Questa situazione si presenta stabile ancora oggi. Abbiamo, infatti:

- l'aferesi: [ngəmən'dzəmə] 'incominciamo'; [ngul':a] 'incollare'; [ndito'lata] 'intitolata';
- /ə/ in posizione protonica e postonica: [tʃən'gwanda] 'cinquanta'; [b:əʃəklet:ə] 'biciclette'; [prəsədə] 'preside'; [asənə] 'asino';
- /ə/ e, in alcuni casi, apocope in finale di parola: [fjʊərə] 'fiori'; [pidə] 'piedi'; [nu] 'noi'.

3.4. *Vocale media posteriore /o/*

Maccarrone considera soltanto il comportamento di /o/ allorché in posizione protonica esso si realizza /ə/ ma, accanto ad esempi che illustrano questo comportamento, quali [pər'ta] 'portare'; [trə'va] 'trovare', riporta anche parole in cui /o/ è reso /u/. Ad esempio: [rak:un'da] 'raccontare'; [rətur'na] 'ritornare'; [kun'dində] 'contento'.

In posizione postonica /o/ si realizza sempre /ə/.

Ancora oggi questa vocale, in posizione atona, si comporta in modi diversi:

- in generale si realizza /ə/ sia in posizione protonica che postonica. Ad esempio: [rətrə'vavənə] 'ritrovavano'; [və'levənə] 'volevano'; [fər'mad:zə] 'formaggio'; [b:ət'iʌ:a] 'bottiglia'; [kɔm:ədə] 'comodo';
- si realizza [u] se preceduta da occlusiva velare:
 - in sillaba iniziale protonica e in sillaba interna postonica. Ad esempio: [kula'tʃjənə] 'colazione'; [kusa'rɛl:ə] 'cosette'; [pɛkura] 'pecora';
 - in sillaba iniziale, se preceduta da occlusiva velare e seguita da nasale più dentale: [kun'dində] 'contento' (come registrava Maccarrone), [kunda'dinə] 'contadino' (mm); in alcuni casi, nel medesimo contesto si realizza [ə], ad esempio [kən'des:a] 'contessa' (mm);

- in sillaba interna se seguita da una sonorante: [ar:ak:un'davənə] 'raccontavano'; [rəkur'datə] 'ricordato'; [kalku'lɛn:ə] 'calcolando';
- si realizza [ə] se preceduta da occlusiva velare e seguita da nasale in sillaba iniziale: [ŋgəmən'dzəmə] 'incominciamo'; [kəm':an:a] 'comanda'; [kəm:ədə'tja] 'comodità';
- a contatto con la vibrante [r] si realizza a volte [ə], a volte [u]. Abbiamo, ad esempio, [trat:u'ria] 'trattoria'; [frigu'riferə] 'frigorifero'; [t'urganid:zə] 'ti organizzi' accanto a [trə'vɛn:ə] 'trovando'; [rətər'nava] 'ritornava' (mentre Maccarrone registrava, come detto sopra, [rətur'na] 'ritornare');
- in finale di parola si realizza sempre [ə]. Ad esempio: ['asənə] 'asino'; [tʃər'varə] 'Cervaro'; [tovə'linə] 'tavolino'.

3.5. *Vocale alta posteriore /u/*

Anche in questo caso la situazione attuale è identica a quella registrata da Maccarrone: /u/, sia protonico sia postonico (interno e finale), si realizza [ə] (cfr. Rohlf: §147). Ad esempio: [sət':ʃɛdə] 'succede'; [p:ə'litə] 'pulito'.

3.6 *Dittonghi*

Anche l'analisi del vocalismo atono si conclude con l'esame degli esiti di alcuni dittonghi latini.

Per quanto riguarda l'esito di lat. **AE** in posizione atona Maccarrone si limita a dire che il dialetto cervarese concorda con l'arpinate ma fa notare alcuni casi: [pota'tɛrnə] 'padreterno' e [tor:a'mɔtə] 'terremoto' in cui è reso [a]; [ku'ftjawnə] e [ŋguja'ta] «in cui il dittongo è fognato». Tutte queste forme si presentano oggi inalterate, a parte il regolare passaggio [aw] > [o] in [ku'ftjawnə]>[ku'ftjonə] (vedi §3.1 sull'esito di O lungo tonico).

Per **OE**, secondo quanto scrive l'autore, non c'è «nulla da notare».

Per **EU** Maccarrone annota solo che passa a [aw] in [awd':ʒɛnjə] 'Eugenio', sia a Cassino sia a Cervaro. Oggi troviamo invece [ud':ʒɛnjə] con [aw] passato a [u] ma anche [ewd':ʒɛnjə] con il dittongo conservato o più probabilmente ripristinato sul modello dell'italiano.

Il dittongo **AU**, infine, presentava agli inizi del Novecento diversi esiti, come si può vedere dagli esempi riportati da Maccarrone:

- ridotto ad [a] in [a'uftə] 'agosto' e [a'refɛtʃə] 'orefice';
- conservato in [aw'tʃilə] 'uccello';
- ridotto a [u] in [u'rɛljə] 'Aurelio'.

La situazione attuale, almeno in riferimento agli esempi dei primi due punti, si presenta identica; nell'ultimo caso, invece, oggi troviamo [aw'rɛljə] con il ripristino di [aw].

4. Che cosa è cambiato nel corso del Novecento?

Sebbene limitato al vocalismo, il risultato del nostro confronto è in grado di fornire indicazioni interessanti circa l'evoluzione del dialetto di Cervaro nell'ultimo secolo.

4.1. Le innovazioni strutturali del vocalismo tonico sono state diverse, e tutte ruotano intorno ai risultati di processi fonologici caratteristici. L'uno, la metaforia, è condizionato dal contesto e in particolare dalle vocali finali della fase altoromanza: si tratta notoriamente di un processo molto antico, i cui risultati si riflettono però in alternanze che funzionano ancora oggi. L'altro, il dittongamento spontaneo o frangimento vocalico, è invece più recente. Esso si manifestava nel Novecento a Cervaro, diversamente che in altri dialetti vicini, in forma non condizionata dalla struttura sillabica: ['fjawrə] 'fiore' come ['mawndə] 'monte'. Questo processo si è oggi esaurito del tutto, e le alternanze che ne risultavano sono andate soggette a un livellamento sistematico che ne ha cancellato gli effetti sulla struttura del lessico cervarese.

La serie di evoluzioni di cui stiamo parlando è schematizzabile come segue:

1	latino	Ī	Ī Ē	Ĕ	Ā Ą	Ō	Ō Ū	Ū	
2	romanzo	i	e	ε	a	ɔ	o	u	
3a	cervarese "preistorico"	i	i	je	a	wo	u	u	metafonetico
3b		i	e	ε	a	ɔ	o	u	incondizionato
4a	cervarese 1915	uj	uj	i	ja	u	ɥ	ɥ	metafonetico
4b		uj	aj	ε	a	ɔ	aw	ɥ	incondizionato
5a	cervarese 2010	i	i	i	ja	u	u	u	metafonetico
5b		i	e	ε	a	ɔ	o	u	incondizionato

Su un vocalismo romanzo occidentale, rappresentato nella linea 2 della tabella, si applicò fin da epoca altoromanza un'evoluzione di tipo metafonetico, provocata da -I e da -U finali, che modificò tutte le vocali tranne le alte /i u/. Secondo la ricostruzione di Maccarrone, le mediobasse /ε ɔ/ subirono in una

prima fase, che non ci è documentata e che qui chiameremo “preistorica” (3a), un dittongamento di tipo meridionale che le trasformò in /je wo/²². Nella stessa fase le medioalte romanze /e o/, in contesto metafonetico, si innalzarono a /i u/, e la bassa /a/ rimase verosimilmente intatta, così come rimasero intatte le vocali in contesti non metafonetici (3b).

In una fase successiva (4), che è quella attestata dall’inchiesta del 1915, questo inventario vocalico ha avuto sviluppi rilevanti. La vocale bassa /a/ ha iniziato a essere interessata dalla metaforia, limitatamente all’azione di -i finale e non anche di -u, con esito /ja/. Alte e medioalte anteriori, sia di origine spontanea sia di origine metafonetica, si sono dittongate: /i/ > /uj/, /e/ > /aj/. I dittonghi di origine metafonetica si sono ridotti a vocali alte: l’anteriore /je/ > /i/, il posteriore /wo/ > /u/. La sezione posteriore si è evoluta simmetricamente a quella anteriore anche per quel che riguarda il dittongamento di /o/ > /aw/.

L’alta posteriore /u/ non si è dittongata come la corrispondente anteriore, bensì si è trasformata in /ʊ/²³. Questa differenza di trattamento pone problemi di carattere fonetico e fonologico che non è possibile approfondire in questa sede, a cominciare dalla corretta identificazione del fonotipo in questione, che Maccarrone descrive come “u turbato = ũ”, una notazione che suggerisce un fono intermedio tra /u/ e /o/ ma non meglio precisabile nei suoi coefficienti fonetici. Ci limiteremo a suggerire due ipotesi: la prima è che l’evoluzione di /u/ > /ʊ/ consista in una perdita di tensione articolatoria, e che dunque dal punto di

22 Trascuriamo qui per brevità alcuni particolari fonetici, come ad esempio lo stadio intermedio [jɛ] nella dittongazione metafonetica, rinviando al saggio di Maccarrone per i dettagli.

23 Dal punto di vista fonetico, la ricostruzione che segue si basa sull’interpretazione del simbolo <ũ> usato da Maccarrone come di un /u/ tendente a /o/. Tale interpretazione è in linea con il significato della *o* soprascritta <°> usata come diacritico negli alfabeti dei dialettologi e dei romanisti. Questo diacritico, che modifica perlopiù la vocale *a*, ne indica il valore velarizzato, proprio in quanto la vocale modificata sarebbe fornita di alcune delle caratteristiche di *o*. Se si partisse da altre interpretazioni, ricostruzioni diverse sarebbero pure plausibili, come del resto avviene comunemente nelle argomentazioni strutturali “a catena”. Ad esempio, se interpretassimo la definizione di “u turbato” data da Maccarrone nel senso di “u palatalizzata” ovvero “i procheila” (un valore molto comune e diffuso, anche nei dialetti altomeridionali citati dallo stesso Maccarrone in riferimento al suono in questione) potremmo pensare a un affollamento della sezione anteriore, anziché di quella posteriore, e a una conseguente spinta al dittongamento di /i/ in /uj/. Allo stato delle nostre conoscenze, l’interpretazione proposta nel testo ci sembra tuttavia la più soddisfacente, anche perché appare sostenuta, sul piano fonologico, da sviluppi analoghi descritti per altre varietà meridionali (cfr. Trumper 1980, Loporcaro 1991, Milizia [in stampa]), nelle quali tuttavia l’opposizione tra alte tese e alte rilassate, innescata dalla nascita di nuovi fonemi alti tesi di origine metafonetica, avviene simmetricamente per le anteriori e le posteriori.

vista fonologico il vocalismo tonico del cervarese del 1915 si possa schematizzare come un sistema asimmetrico, a sei elementi e tre gradi di altezza, con /u/ tesa opposta a /ʊ/ rilassata:

Vocalismo tonico del cervarese del 1915

	ANTERIORI	CENTRALI	POSTERIORI
ALTE	i		u ʊ
MEDIOBASSE	ɛ		ɔ
BASSE		a	

La seconda ipotesi concerne la causa del passaggio /u/ > /ʊ/. Esso potrebbe essersi verificato in seguito a una catena di propulsione innescata dal sovraffollamento dello spazio di /u/, nel quale venivano a confluire gli esiti — condizionati o incondizionati, come vocali intere o come centri di dittongo — di ben sette vocali latine: Ī Ĭ Ē Ĕ Ē Ū Ū. L'instaurarsi di un'opposizione di tensione avrebbe così alleggerito i problemi fonologici e lessicali (omofonie parziali o totali) innescati da una simile situazione.

4.2. Veniamo ora alle innovazioni novecentesche. Il cervarese contemporaneo si mostra abbastanza allineato ai sistemi vocalici di tipo altomeridionale tirrenico prevalenti nell'area. Ciò è avvenuto in conseguenza della recessione del processo fonologico più caratterizzante delle fasi appena descritte, e cioè il frangimento o dittongamento spontaneo della alta /i/ e delle medioalte /e o/. In seguito a tale recessione, i dittonghi /aj uj aw/ prodotto del frangimento si sono ridotti rispettivamente a /e i o/, cioè a fonemi coincidenti con le loro rispettive matrici etimologiche. Sul motivo di questa riduzione torneremo tra un attimo; osserviamone però subito la principale conseguenza strutturale, che consiste nella reintroduzione dei fonemi medioalti in un sistema che ne era rimasto privo: come abbiamo visto, /e/ ed /o/ romanze erano del tutto scomparse dall'inventario vocalico cervarese.

La struttura del vocalismo tonico del cervarese attuale è pertanto del tutto simile a quella dei dialetti circostanti, nonché dell'italiano, con sette elementi e quattro gradi di apertura:

	ANTERIORI	CENTRALI	POSTERIORI
ALTE	i		u
MEDIOALTE	e		o
MEDIOBASSE	ɛ		ɔ
BASSE		a	

Naturalmente dal punto di vista delle identità diacroniche il vocalismo cervarese non è *ipso facto* assimilabile a quello dell'italiano, poiché /i o u/, come abbiamo ricordato più volte, hanno origini diverse e questo comporta differenze nelle continuità formali del lessico.

Proviamo ora a rispondere alla domanda che intitola questa sezione: che cos'è cambiato nel corso del secolo trascorso? Confrontando nel complesso il vocalismo dell'epoca di Maccarrone con quello contemporaneo, non c'è dubbio che, sul piano meramente fenomenologico, si sia avuto un netto avvicinamento di quest'ultimo al vocalismo dell'italiano regionale, che coincide nelle sue grandi linee con quello della maggior parte dei dialetti dell'area. Tale riavvicinamento, tuttavia, non è avvenuto in maniera lineare, bensì attraverso una serie di azioni e reazioni alcune delle quali mostrano una certa capacità del dialetto di avere innovazioni autonome rispetto al modello areale. La dialettica tra *evoluzione spontanea* ed *evoluzione per imitazione* (per riprendere il titolo di Maccarrone 1938b) si presenta così particolarmente ricca: vediamone un paio di esempi concreti.

4.3. Un caso interessante è quello dall'evoluzione del dittongo [aw] > [o] in contesti non metafonetici: [ˈfjɔwrə ˈmawndə ˈd:zawvənə] > [ˈfjorə ˈmondə ˈd:zovənə] 'fiore', 'monte', 'giovane'. Si tratta, come s'è visto, di un passaggio sicuramente recente, novecentesco. Se il livellamento dei dittonghi che ha restituito gli antichi monottonghi romanzi dipendesse esclusivamente, per via di diffusione lessicale, dalla circolazione di forme provenienti dall'italiano regionale oppure da una koinè dialettale sovrlocale, ci aspetteremmo che da esso fossero immuni le sequenze [aw] di natura secondaria, risultanti cioè non da frangimento di un'antica vocale bensì dalla velarizzazione di [ɪ] > [w] dinanzi a ostruente coronale. Nei dialetti circostanti, infatti, quelle sequenze si conservano intatte: a Cassino, ad esempio, abbiamo oggi come ieri [ˈawtə ˈkawtʃa ˈkawtʃə ˈfawtʃə ˈfawdzə] 'alto, calce, calcio, falce, falso' ecc. Nel cervarese contemporaneo invece vi sono chiare tracce che il processo di monottongamento ha colpito anche i dittonghi secondari: accanto alla forma [ˈotə] 'altro', registrata già da Maccarrone (p. 18), abbiamo oggi appunto [ˈotə ˈkotʃa ˈkotʃə ˈfodzə] 'alto, calce, calcio, falso', laddove nel 1915 si avevano i

corrispettivi dittonghi [ʼawtə²⁴ ʼkawtʃa ʼkawtʃə ʼfawdzə]. L'evoluzione, pur convergente in superficie col modello areale, sarà dunque probabilmente frutto di uno sviluppo interno al dialetto²⁵.

4.4. Un caso diverso ma altrettanto interessante, e forse più complesso da analizzare a causa anche della sintesi della trattazione di Maccarrone, è quello dell'epentesi di [ɣ] in iato.

Maccarrone (: 24) rilevava l'epentesi «consonantica di *g* (aspir.[ata] velare) per evitare l'iato nel cervarese tra vocali gutturali». L'autore portava come esempi [du ʼɣova] 'due uova', [mbayʉ'rwatə] 'impaurito', [pa'ɣura] 'paura'. Subito dopo aggiungeva che «per analogia, si ha pure là dove l'iato non si avvera, in parola posta a principio di periodo» e riportava, come esempi, [ɣə ʼkrajdə] 'io credo' (M); [ʉjʉs:ə ʼkrajdə] 'egli crede' (M). In realtà, l'elenco di "parole poste a inizio di periodo" comprendeva i soli pronomi personali, i quali, a giudicare anche dal §122, che elenca [ɣə ʉjʉs:ə ɣajs:a] come uniche forme per 'io, egli/lui, ella/lei', parrebbero aver già lessicalizzato la fricativa iniziale, che sarebbe quindi indipendente dal contesto (Maccarrone : 27). La situazione agli inizi del Novecento era dunque riassumibile come segue:

- a) [ɣ] lessicalizzato nei pronomi [ɣə], [ʉjʉs:ə] e [ɣajs:a];
- b) [ɣ] inserito tra vocali non anteriori, sia all'interno di parola sia in fonosintassi.

Oggi, come è emerso dall'inchiesta di controllo, questa situazione mostra interessanti profili di innovazione. La recessione dei dittonghi provocati dal frangimento, interessando anche i pronomi personali, ha fatto sì che il maschile /ʉjʉs:ə/ 'egli/lui/essi/loro' passasse a /ʉis:ə/, e il femminile /ɣajs:a ʉajs:ə/ 'ella/lei, elle/loro' passasse alla forma attuale /ʉes:a ʉes:ə/. Queste variazioni nel significante hanno mutato il contesto fonetico abituale delle forme dotate di un /ɣ/ lessicale soggiacente, contesto non più limitato a vocali non anteriori, ma comprendente invece anche [i] ed [e].

Ciò ha conseguenze sulla condizione (b), che è tuttora in vigore ma ha ampliato il suo campo di applicazione. La fricativa velare sonora [ɣ] continua infatti a funzionare da "estirpatore di iato", ma non solo tra vocali *lato sensu* omorganiche bensì anche in contatto con vocali avanzate: accanto a [s a ʉoza] 's'alza.3SG' si ha anche [ʼkwel:ə kə ʉɛ ʉɛ] 'quello che è, è', [ki ʉɛ ʼkwis:ə] 'chi è

24 Persino ribadito da Maccarrone, per distinguerlo dai tipi [kota futə] 'colta, sciolto': "ma *autə*, invariabilmente per = alto".

25 Naturalmente, è pur sempre possibile che le forme citate siano il risultato di un'estensione di regola, a partire da un livellamento dovuto al contatto con modelli areali. Tuttavia, anche se questo fosse il caso, andrebbe comunque rilevata la presenza di un'evoluzione divergente o comunque ulteriore rispetto ai modelli stessi che l'hanno innescata.

questo', [entra e 'ʎɛf:ə 'kwan:ə i 'parə] 'entra ed esce quando gli pare', [olga e 'yirma sə 'sutə 'sɔrə] 'Olga e Irma sono sorelle', [ik:a tʃə 'fta lə 'vine e 'vis:ə tʃə 'fta lə 'panə] 'qui c'è il vino e lì c'è il pane'. Evidentemente la restrizione contestuale alle vocali non avanzate ha perso forza nel corso dei decenni.

Di nuovo, il processo appena descritto non può essere considerato come un fenomeno di convergenza rispetto alle varietà di dialetto e italiano sovralocale. Dal punto di vista estensionale, questo frammento di fonologia del cervarese odierno è anzi più distante dall'italiano locale e dai dialetti circostanti rispetto a quanto non fosse nel 1915, poiché è cresciuto il numero di contesti nei quali è possibile trovare un fono assente nelle altre varietà del repertorio.

Nel quadro di un confronto tra due fasi dialettali separate da un secolo – e non un secolo qualsiasi, bensì quel Novecento che ha visto l'italiano diventare finalmente la lingua materna della nazione, ponendo così i presupposti per la definitiva italianizzazione linguistica della penisola – la persistenza di innovazioni autonome può essere considerata indubbiamente un buon indizio della vitalità linguistica del cervarese. Vitalità linguistica, si sottolinea, che non coincide necessariamente con vitalità *tout court*: la presenza di innovazioni rilevanti sul piano dell'espressione, se ci dice qualcosa sullo "stato di salute" – tanto per continuare con la metafora glottoiatrica – del cervarese come sistema linguistico, non ci dice invece granché sul suo stato di salute come sistema cognitivo e culturale. Per avere indicazioni di questo tipo sarebbe necessario salire di livello, e passare a verificare quanto del lessico dialettale sia stato sostituito da lessemi italiani, nel generale processo di rilessificazione cui i dialetti italiani inevitabilmente soggiacciono, quanto invece sia rimasto utilizzabile, e quanto infine la perdita dei referenti abbia influito sulla struttura del lessico tradizionale²⁶. Tutte verifiche di grande interesse, che è però giocoforza rinviare ad altra occasione.

5. Riferimenti bibliografici

(N.B.: è in elenco anche la lista completa dei lavori di Maccarrone, compresi quelli non citati nel testo)

Avolio 1995 = F. Avolio, *Bommèsprə, Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni Editori 1995

Ceci 1886-88 = L. Ceci, *Saggi intorno ai dialetti della Cioceria. I. Vocalismo del dialetto di Alatri*, "Archivio glottologico italiano", 10 1886-1888, pp. 167-176

²⁶ Rispetto a questi interrogativi, restano un punto di partenza fondamentale le riflessioni di Glauco Sanga (1985).

- D'Achille e Giovanardi 1984 = P. D'Achille e C. Giovanardi, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio*. Bibliografia dei testi e degli studi, Roma, Bonacci 1984
- D'Ovidio 1912 = F. D'Ovidio, *Il Ritmo Cassinese*, "Studj Romanzi", 8 1912, pp. 101-217; ripubblicato in *Opere* di F. D'O., Caserta-Roma-Napoli, Guida 1932, vol. IX, parte III, pp. 1-145
- da Mareto 1973-74 = p. Felice da Mareto [Luigi Molga], *Bibliografia Generale delle Antiche Province Parmensi*, Parma 1974, p. 320.
- Folena 1962 = G. Folena, *Ernesto Giacomo Parodi (Nel centenario della nascita)*, "Lettere italiane", 14 1962, pp. 395-420
- Grandgent 1907 = Grandgent, *Introduction to Vulgar Latin*, 1907 (trad. it. di N.M., 1914)
- Loporcaro 1991 = M. Loporcaro, *The natural phonological process V[+high] → [+tense] and the vowel systems of some southern italian dialects*, "Folia Linguistica", 25 1991, pp. 459-481
- Loporcaro 2009 = M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari. Laterza 2009
- Lorenzetti 1995 = L. Lorenzetti, *Aspetti morfologici e sintattici dei dialetti dei Castelli romani*, tesi di dottorato, Roma 1995
- Lorenzetti 2007 = L. Lorenzetti, *Un decennio di studi linguistici sui dialetti del Lazio: bilanci e prospettive*, in C. Giovanardi e F. Onorati (a cura di), *Le lingue der monno*. Atti del convegno (Roma, 22/25 novembre 2004), Roma, Aracne 2007, pp. 197-215
- Maccarrone 1914a = N.M., traduzione di Grandgent, *Introduction to Vulgar Latin*, 1907; trad. it. di N.M., 1914
- Maccarrone 1914b = Pietro Aretino, *Teatro*, a cura di N.M., 2 voll., Lanciano, Carabba 1914
- Maccarrone 1915a = N.M., *La vita del latino in Sicilia fino all'età normanna (con appendice)*, Firenze, 1915
- Maccarrone 1915b = N.M., *I dialetti di Cassino e di Cervaro*, Perugia 1915
- Maccarrone 1918-22 = N.M., *Appunti sulla lingua di G. A. Faye, speciale lunigianese del sec. XV*, "Archivio glottologico italiano", 18 1918-22, 475-532
- Maccarrone 1923 = N.M., *Di alcuni parlari della media Val di Magra. Saggio fonetico*, "Archivio glottologico italiano", 19 1923, pp. 1-128
- Maccarrone 1924b = N.M., *Nuove note etimologiche e lessicali*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 44 1924, 308-321
- Maccarrone 1926a = N.M., *Le denominazioni del «tacchino» e della tacchina nelle lingue romanze*, "Archivio glottologico italiano" (sez. romanza), 20 1926, pp. 1-108
- Maccarrone 1926b = N.M., *Romani e Romaici nell'Italia meridionale*, "Archivio

- glottologico italiano” (sez. Goidanich), 20 1926, pp. 72-76
- Maccarrone 1927 = N.M., *Aggiunte e correzioni alle «Denominazioni del tacchino e della tacchina nelle lingue romanze»*, “Archivio glottologico italiano”, 21 (1927), p. 135
- Maccarrone 1929 = N.M., *Il concetto dei dialetti e l'Italia dialettale nel pensiero ascoliano*, in *Silloge linguistica dedicata alla memoria di G.I. Ascoli*, Torino 1929, pp. 302-332
- Maccarrone 1931 = N.M., *Principi e metodi nella linguistica storica*, “Revue de linguistique romane”, 6 1931, pp. 1-30
- Maccarrone 1934 = N.M., *Proposte e discussioni etimologiche*, “Archivio glottologico italiano”, 26 1934, pp. 104-118, 209-247
- Maccarrone 1935 = N.M., *Proposte e discussioni etimologiche (continuazione e fine)*, “Archivio glottologico italiano”, 27 1935, pp. 64-83, 172-196
- Maccarrone 1936 = N.M., *Saccolèva, (vela a) tàrchia o a tarchìa*, “Archivio glottologico italiano”, 28 1936, pp. 32- 53
- Maccarrone 1938a = N.M., *Contatti lessicali mediterranei*, “Archivio glottologico italiano”, 30 1938, pp. 120-131
- Maccarrone 1938b = N.M., *Evoluzione spontanea e per imitazione*, “Revue de linguistique romane”, 14 1938, pp. 211-236
- Maccarrone 1939 = N.M., *Contatti lessicali mediterranei — parte 2*, “Archivio glottologico italiano”, 31 1939, pp. 102– 13
- Maccarrone 1940 = N.M., *Sulla soglia della vita*, Paravia, Torino 1940
- Maccarrone 1950 = N.M., *Realtà e visione*, Gastaldi, Milano, 1950
- Maccarrone 1952 = *Approdi*, Gastaldi, Milano, 1952
- Maccarrone 1953a = *Pacatamente*, Gastaldi, Milano, 1953
- Maccarrone 1953b = *Ascensioni*, Rattero, Torino, 1953
- Merlo 1920 = Clemente Merlo, *Fonologia del dialetto di Sora*, Pisa, Mariotti 1920, rist. anastatica Sala Bolognese, Forni 1978
- Milizia (in stampa) = P. Milizia, *Rotazione vocalica e metafonìa nel dialetto di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)*, in stampa negli Atti del XXVI Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia romanze (València, 6-11/9/2010), Tübingen, Niemeyer
- Navone 1922 = Giulio Navone, *Il dialetto di Paliano*, “Studj Romanzi”, 17 1922, pp. 73-126
- Parodi 1892-94 = E. G. Parodi, *Il dialetto di Arpino*, “Archivio Glottologico Italiano”, 13 1892-94, pp. 299-308
- Parodi 1913 = E.G. Parodi, *Francesco D'Ovidio. Il ritmo cassinese. Recensione*, “Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana”, 1913
- Rohlf s = G. Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi 1966-69

- Sanga 1985 = Glauco Sanga, *La convergenza linguistica*, "Rivista italiana di dialettologia", 9 1985, pp. 7-41
- Schirru (questo volume) = G. Schirru, *La propagginazione in un dialetto della Valle di Comino*, in questo volume, pp. @@-@@
- Schirru 2008 = G. Schirru, *Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise*, in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani 2008, pp. 291-309
- Trumper 1980 = J. Trumper, *La zona Lausberg ed il problema della frammentazione linguistica*, in F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Roma, Bulzoni 1980, pp. 267-303.
- Vignoli 1911 = Carlo Vignoli, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, "Studj Romanzi", 7 1911, pp. 116-296
- Vignoli 1917 = Carlo Vignoli, *Il folk-lore di Castro dei Volsci*, "Studj Romanzi", 13 1917, pp. 101-319
- Vignoli 1920 = *Il vernacolo di Veroli*, Roma, Società filologica romana 1920
- Vignoli 1925 = Carlo Vignoli, *Vernacolo e canti di Amaseno*, Roma, Società filologica romana 1925